

Proroga di tre mesi per il rientro dei capitali esportati

A pag. 7

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

300 morti nel Mozambico tra civili e militari per un raid rhodesiano

In ultima

Berlinguer alla Camera sul governo monocolor e sul significato dell'astensione del PCI

## Iniziativa e impegno sui problemi del Paese nella nuova e più avanzata fase politica

Una soluzione governativa inadeguata, che segna però la fine della preclusione verso il PCI - La funzione del Parlamento e i rapporti tra i partiti - I limiti del programma di Andreotti - Urgenza dei provvedimenti per la Brianza e il Friuli - Ogni volta che sarà necessario, nel Parlamento e nel Paese, vi sarà la nostra critica vigorosa, oltre che la nostra proposta costruttiva - Appello alle masse lavoratrici per una attiva e unitaria partecipazione alla vita politica

Pubblichiamo il testo del discorso che il compagno Enrico Berlinguer ha pronunciato ieri alla Camera, intervenendo nel dibattito sulla fiducia al governo Andreotti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, comincerò col dichiarare — ha esordito il compagno Enrico Berlinguer — che questo Governo è fuori dal soddisfacimento. Del resto non siamo solo noi comunisti ad esserne scontenti; lo sono anche altri partiti, quali il partito socialista, il partito socialdemocratico, il partito repubblicano, i quali, non per caso, hanno annunciato non un voto di fiducia ma un voto di astensione, con quelle motivazioni critiche che abbiamo ascoltato al Senato e in questa sede — o ora dal compagno Craxi —, molte delle quali coincidono con le nostre.

Anche fuori delle nostre aule parlamentari, nel Paese, tra i lavoratori, nelle loro organizzazioni, in altre forze produttive, non mi sembra che la costituzione di questo monocolor democratico cristiano abbia suscitato non di rado dell'entusiasmo ma neppure quel consenso fiducioso che sarebbe richiesto dalle condizioni del Paese dopo tanti e tanti mesi di pratica assenza di una azione governativa chiara, efficiente, rinnovatrice.

Questo governo ha dunque caratteristiche tali da comportare di per sé, e per la plebiscitistica stessa della sua struttura e composizione e soprattutto per l'incertezza del suo indirizzo politico generale, un voto contrario da parte nostra. Ma di fronte a questi elementi negativi, a questo quadro di insufficienze, che suscita tante giustificate perplessità nel Parlamento e nel Paese — ha detto il compagno Berlinguer — ci sono altri fatti che vanno considerati, e fra questi un fatto assolutamente nuovo per la nostra vita politica e parlamentare e nella storia dei governi che si sono succeduti da 29 anni a questa parte. Abbiamo atteso di parlarne qui, in questa sede, nel Parlamento che esce dal voto del 20 giugno, e nel primo dibattito da cui prende avvio la VII legislatura, perché è proprio qui, in questa sede, in questi giorni, che tale fatto nuovo si palesa in tutta la sua evidenza davanti al popolo italiano.

In che cosa consiste la principale novità? Essa sta nel fatto che la responsabilità di dare un Governo al Paese, pur rimanendo prioritariamente alla Democrazia cristiana (dato che essa è ancora, ma esigualmente, il partito di maggioranza relativa), è anche responsabilità nostra, responsabilità del partito comunista. Questa novità ormai è chiara, lampante direi, anche a quei cittadini, a quei lavoratori e a quegli stessi esponenti politici che non l'avevano intesa fino in fondo, in parte per l'obiettiva difficoltà di seguire ogni passo e ogni piega della complicata vicenda politica che ha portato all'attuale situazione, in parte anche per schiavitù verso certi schemi o per il timore di dover prendere atto di una realtà così diversa da quella che si era immaginata ed attesa.

E la realtà oggi è appunto questa: se è vero che non esistono ancora tutte le condizioni per dare al Paese il Governo che abbiamo chiesto e crediamo gli sia necessario per essere in grado di far fronte ai gravi e grandi compiti di questo periodo della vita nazionale, sta di fatto, però, che dipende da noi — e, direi, principalmente da noi — che vi sia o non vi sia un Governo e, dunque, in concreto, che questo Governo passi o non passi alle Camere. Tutti sanno, infatti, ormai, che se noi votassimo contro, il Governo cadrebbe allo istante.

Ecco come stanno oggi le cose. Ma noi abbiamo deciso, come ho notato, onorevoli colleghi, — ha proseguito il compagno Berlinguer — di non dare oggi

### Gli altri interventi nel dibattito a Montecitorio

I discorsi dei segretari del PSI, Craxi, della DC Zaccagnini, del PRI, Biasini - Stasera il voto definitivo di « non sfiducia »

Dopo il Senato, anche la Camera vota questa sera la non sfiducia al governo monocolor dc dell'on. Giulio Andreotti. All'astensione determinante del PCI (le cui motivazioni sono state ampiamente illustrate ieri mattina da Enrico Berlinguer, del cui discorso pubblichiamo a parte il resoconto), si aggiungeranno quelle degli indipendenti di sinistra, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI. Voteranno contro i neo-fascisti e, per motivi assai diversi, i deputati radicali, quelli demoproletari e l'indipendente di sinistra Altiero Spinelli. Con la DC voteranno l'ordine del giorno di fiducia solo i tre deputati della SVP.

La posizione del PSI è stata illustrata ieri dal neosegretario Bettino Craxi il quale ha rilevato anzitutto « la inesistenza allo stato delle cose di alternative politiche concrete » al governo Andreotti che tuttavia « appare

inadeguato alle esigenze del momento ». I socialisti ne sottolineano quindi « l'evidente carattere di transizione » denunciando il no pregiudiziale della DC ad una maggioranza di emergenza che rispecchierebbe il risultato del 20 giugno. « Si sarebbero ottenuti risultati meno fluttuanti », ha detto Craxi. Né la soluzione Andreotti esime la DC dalla necessità di affrontare il tema delle prospettive politiche. Con riferimento alla motivazione dell'astensione socialdemocratica, il segretario del PSI ha sottolineato che « l'idea del recupero di un quadro politico tradizionale non incontra solo la nostra opposizione ». Deve continuare ad essere in ogni caso chiaro che i socialisti impiegheranno la loro iniziativa « per aprire nuove vie alternative ».

g. f. p.

(Segue in penultima)



### I palestinesi respingono un'offensiva falangista a Tall Zaatar

Le forze falangiste hanno lanciato una nuova offensiva in grande stile contro il campo palestinese di Tall Zaatar. I palestinesi sono tuttavia riusciti a respingere l'attacco, riconquistando le posizioni sulle colline intorno al campo e infliggendo gravi perdite alle forze cristianomaronite. Mentre i combattimenti proseguono su tutti i fronti (il bilancio di ieri è di 140 morti), qualche speranza si è riaperta sulla possibilità di convocare il comitato quadripartito per l'attuazione del cessate il fuoco. I siriani, che avevano chiesto il rinvio della riunione, sarebbero ora disposti a favorirne la convocazione. Anche la questione della partecipazione delle forze progressiste libanesi, al comitato per la tregua, sarebbe stata risolta in senso positivo. A Beirut, si sono infatti incontrati i dirigenti palestinesi e di tutte le forze libanesi per discutere le modalità di una nuova riunione del comitato, che potrebbe aver luogo dopo il ritorno dei ministri degli esteri siriani e palestinesi, attualmente impegnati alla conferenza dei non-allineati a Colombo.

NELLA FOTO: automezzi della CRI lasciano Tall Al Zaatar.

IN ULTIMA

Le prime reazioni della città e degli osservatori all'elezione della amministrazione capitolina

## Consenso attorno alla nuova giunta di Roma Unanime apprezzamento per il sindaco Argan

La maggior parte dei commenti di stampa sottolinea il valore di svolta dell'avvenimento - Un ininterrotto afflusso di messaggi di congratulazioni - Contraddittorie osservazioni del quotidiano dc



Il professor Giulio Carlo Argan

### Messaggio del compagno Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al professor Argan il seguente messaggio:

« Accolgo i miei fervidi e solidali auguri insieme a quelli di tutti i comunisti italiani per la sua elezione a primo cittadino della Capitale della Repubblica. Questo evento innovatore, oltre che riconoscimento della sua insigne personalità nel mondo della cultura italiana e internazionale, è frutto di una alleanza di forze politiche che, nella ricerca dell'unità e nell'apertura al confronto con gli altri partiti democratici e antifascisti, saprà compiere ogni sforzo per fare dell'amministrazione capitolina la guida e l'espressione della volontà di rinnovamento sociale e di risanamento morale che anima il popolo romano ».

L'entusiasmo della folla che ha salutato l'altra sera in Campidoglio l'elezione del professor Giulio Carlo Argan a sindaco di Roma e della nuova giunta PCI-PSI-PSDI con l'appoggio del PRI, è stato un segno anticipatore delle reazioni della città a un avvenimento su cui tante attese si erano concentrate.

La gioia, la commozione autentica che tanti compagni, tanti lavoratori e cittadini hanno manifestato in quel momento riflette davvero la diffusa consapevolezza che un capitolo nuovo si è aperto nella storia della capitale. E mal come oggi in questi ultimi trent'anni, l'autorità della nuova amministrazione comunale, entrata con gli adempimenti formali nella piezzina dei suoi poteri, è stata confortata da un consenso così vasto attorno a un grande progetto di risanamento: un consenso, del resto, che nel nuovo governo della città non si limita a ricercare ma considera momento essenziale della sua iniziativa.

Questi elementi sono al centro della maggior parte dei commenti dei osservatori e della stampa: accompagnati, sempre, dal riconoscimento unanime della elevata statura dell'intellettuale chiamato a ricoprire la carica di sindaco. Ad Argan sono giunte ieri le felicitazioni di esponenti tra i maggiori del mondo della politica e della cultura, concordati nel sottolineare il rilievo della sua elezione. Tra i primi a congratularsi con il neo sindaco, il compagno Enrico Berlinguer riportiamo in questa stessa pagina il testo del telegramma da lui inviato al neo eletto. Altri messaggi sono giunti anche, fra gli altri, dal presidente del gruppo comunista al Senato, Edoardo Perrini, e dal presidente della Regione Lazio, Maurizio Ferrara.

L'elezione di Argan e della giunta capitolina occupava ieri la prima pagina di tutti i quotidiani; e tutti comunque sottolineavano il contributo intellettuale e di pluridecennale impegno politico che il nuovo sindaco porta nella sua carica.

E quanto ricorda, ad esempio, « La Stampa » in un articolo dal titolo « La cultura al potere », « Argan », si legge — dal tempo della Liberazione in poi, ha fatto con-

cedere la sua vita di studioso specializzato con una visione politica nazionale ed internazionale di una coerenza assoluta. A suo modo, dal lavoro è stato un combattente contro ogni attentato alla libertà, alla democrazia, alla umanità ».

« Argan — si afferma ancora — possiede lo strumento intellettuale che può senza sforzo trasferire un'attività fin qui prevalentemente teorica nel campo di una pratica persino arida e fino a un certo punto burocratica, quella che lo attende alla prova. Una prova difficile anche sotto l'aspetto politico ». « Anche sindaco a Roma — conclude il giornale — Giulio Carlo Argan resterà anzitutto uomo di cultura; e questo ci pare buon auspicio per il lavoro che dovrà svolgere ».

« La Stampa », del resto, dedica all'avvenimento una metà della prima pagina. E l'articolo di apertura, dal titolo « Sindaco rosso a Roma », si conclude proprio ricordando quanto Argan scriveva qualche mese fa sul nostro giornale: « Per Roma una cosa soprattutto è necessaria: che la smetta di fingersi urbe e si decida a diventare città ».

« L'Osservatore romano », che dà ampia notizia della elezione di Argan, si sofferma sui collegamenti che alcuni in questi giorni hanno compiuto tra la giunta laica guidata quasi settant'anni fa per Campidoglio da Ernesto Nathan, e quella che si è appena insediata sotto la guida di Argan. « Ora, salvo il dato storico oggettivo — si legge nell'articolo — non vediamo come si possa ipoteticamente « riallacciarsi a una corrente ideale e storica » di tale tipo anacronistico. Il richiamo, salvo, ripetiamo, la cronologia storica, ci riporta a tempi che spiritualmente si possono dire preistorici. Osservando che « la sacralità di Roma vive in una sfera di sentimenti e di comportamenti », l'organo vaticano riporta un brano testuale del discorso di insediamento pronunciato da Argan: « Roma è una città internazionale non solo perché è la sede del

A. C. (Segue in penultima) ALTRE NOTIZIE A PAG. 8



### C'è il rischio di nascite deformi: possibile l'aborto per le donne colpite dal veleno

A un mese dalla « nube », la commissione medico-epidemiologica incaricata ufficialmente di studiare gli effetti della diossina sulle gestanti contaminate, ha dichiarato l'esistenza di « un rischio reale di nascite con malformazioni congenite ». Lo stato di intossicazione comporta pure il pericolo di danni alla salute fisica delle madri. In questa condizione si trovano tutte le donne incinte della zona A e B, le più inquinate, ma anche quelle che, sia pure in territorio meno esposto, hanno in qualche modo avuto contatto con il tossico. Possibile e legittimo in queste condizioni l'aborto terapeutico, per il quale ogni donna è libera di decidere. La legittimità dell'aborto terapeutico è stata ammessa esplicitamente ieri dal ministro della Giustizia, Bonifacio, che si è richiamato alle sentenze emesse dalla Corte Costituzionale. Intanto, mentre continuano all'interno della fabbrica i lavori di disinnescamento degli impianti, il consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge per i provvedimenti a favore delle popolazioni colpite: 40 miliardi verranno dati alla Regione Lombardia per gli interventi nelle zone. Nella foto: due operai dell'ICMESA con tute e mascherina protettiva mentre si apprestano a travasare cloro in cisterne.

### Disesto finanziario e tariffe pubbliche

L'attuale elevatissimo disavanzo del bilancio dello Stato costituisce uno degli aspetti più gravi della crisi dell'economia italiana. Tale disavanzo, essendo dovuto soprattutto al basso livello delle entrate fiscali, che risulta notevolmente inferiore all'altissimo ammontare delle spese correnti, ha conseguenze assai gravi sulla vita economica. Essa, rendendo necessario un continuo ingente ricorso dello Stato all'indebitamento, riduce sensibilmente la quota del risparmio disponibile per gli investimenti, pubblici e privati. Inoltre, esso alimenta altri fenomeni negativi — la inflazione interna, lo squilibrio nella bilancia dei pagamenti con l'estero, il deterioramento del tasso di cambio della lira rispetto alle altre monete, ecc. — per fronteggiare i quali vengono poi decise, tradizionalmente, misure che colpiscono la produzione e l'occupazione. Il disesto della finanza pubblica agisce, insomma, come una delle cause fondamentali del deterioramento dell'economia italiana. Di questa realtà noi siamo ben consapevoli. Ed è per questo che nel programma del PCI per le elezioni del 20 giugno tanto rilievo è stato dato al problema del risanamento del sistema della finanza pubblica.

Ora, il presidente del Consiglio Andreotti prospetta una linea per la riduzione del disavanzo del bilancio dello Stato e della pubblica amministrazione che dovrebbe articolarsi in una serie di misure: « contenimento selettivo » della spesa pubblica; manovra fiscale rivolta soprattutto a colpire le evasioni; « adeguamento delle tariffe dei servizi di pubblica utilità ai costi di produzione », con l'eccezione del settore dei trasporti. Con tali indicazioni di carattere generale non si può, in linea di principio, non concennare. Occorre tuttavia aggiungere che un'azione a fondo nelle direzioni indicate richiede un forte impegno politico, la capacità di seguire una linea complessiva che prospetti la soluzione dei maggiori problemi (a cominciare da quello dell'occupazione), la volontà di rendere operanti nella vita del paese i fondamentali principi dell'equità e della giustizia sociale.

Se è questa la linea che viene seguita, riteniamo sia possibile affrontare il complesso problema della revisione e dell'adeguamento delle tariffe dei servizi pubblici. Comprendiamo bene, infatti, che se si vuole condurre una azione di risanamento del sistema della finanza pubblica, gli attuali disavanzi delle aziende non si possono crescere ancora, né possono essere mantenuti sugli attuali livelli. Basti ricordare che quest'anno per l'insieme delle aziende municipalizzate è previsto un disavanzo compreso tra i 700 e gli 800 miliardi; per le Ferrovie dello Stato il disavanzo di parte corrente (escluse cioè le entrate e le spese per gli investimenti) è stimato in circa 1.000 miliardi; per l'ENEL, la perdita di bilancio dovrebbe passare, dai 542 miliardi del '75, a una cifra non molto lontana dai 1.000 miliardi. Se poi si considera che l'inflazione in atto determina un notevole aggravio dei costi delle aziende, è facile concludere che, senza un adeguamento delle tariffe pubbliche, quei disavanzi raggiungerebbero nel 1977 dimensioni ancor più rilevanti e distruttive. Una revisione delle tariffe dei pubblici servizi appare dunque necessaria, altrimenti il beneficio che si ricava con gli attuali livelli tariffari, sempre più lontani dai costi di produzione, sarebbe pagato con un ulteriore aggravamento della crisi economica e con una persistente e asfissiante inflazione.

Ma come procedere all'attuazione della necessaria revisione delle tariffe? Una esigenza occorre innanzitutto avere ben presente: nessuna misura può essere accettata, sia pure a malincuore, dalle grandi masse popolari se non si procede preventivamente a un'ampia discussione, innanzi tutto, in sede parlamentare, per chiarire: 1) le situazioni oggettive che si hanno di fronte, le vere cause dei deficit dovuti anche a sprechi da eliminare; 2) le

Eugenio Peggio (Segue in penultima) A PAG. 4

# BERLINGUER: LA FUNZIONE DEL PARLAMENTO

(Dalla prima pagina)  
 gli un voto contrario; abbiamo deciso invece di astenerci e quindi di consentire che questo Governo inizi la sua attività, riservandoci sin da domani di giudicarla, momento per momento, e di trarre da questo giudizio in piena libertà — e soprattutto rimandando sempre fedeli i caratteri che distinguono il nostro partito come partito operaio, popolare, democratico, nazionale — i motivi per confermare o cambiare il nostro atteggiamento.

Perché abbiamo preso questa decisione? Perché anche in questa occasione, come sempre, il partito comunista ha avuto come bussola della propria condotta il reale interesse dei lavoratori del Paese. E proprio muovendo da questa ispirazione noi abbiamo considerato innanzitutto (dirò poi di altre considerazioni che hanno dettato la nostra scelta) che votare contro, impedire cioè la nascita di questo Governo già a 40 giorni dalle elezioni e, ripeto, dopo molti, troppi mesi di non governo, avrebbe significato contribuire noi stessi a gettare il Paese in una preoccupante confusione politica.

## Inostalgici nella DC

Una situazione di confusione, di crisi prolungata non avrebbe giovato certo alle Regioni, alle Province, ai Comuni, che versano in condizioni drammatiche, di indebitamento pauroso: condizioni che non consentono neppure a molte amministrazioni locali di garantire ai propri dipendenti gli stipendi dei mesi pressanti.

La nostra ferma e meditata convinzione — ha aggiunto il segretario del PCI — è che se avessimo deciso di impedire la nascita di questo Governo, si sarebbe fatto il gioco di ben altri interessi, di ben altre forze, tra le quali anche quelle forze di Paesi stranieri che hanno cercato e cercano di impedire che avvenga in Italia una prospettiva di unità delle masse popolari, di concordia e di collaborazione tra i partiti democratici.

A questo proposito, vogliamo augurarci che il Governo, tenendo fede al suo dichiarato impegno, come ha affermato l'onorevole Andreotti nella sua replica al Senato, di «gelosa difesa della sovranità, autonomia e dignità nazionale» dell'Italia, rimpiazzerà fermamente ogni dichiarazione, ogni atto che rappresenti comunque un'interferenza nella vita interna del nostro Paese; atti tanto più inammissibili, in quanto nessuno dei principali partiti democratici italiani mette in discussione le alleanze e gli organismi di cui l'Italia fa parte.

Un'altra richiesta vorremmo rivolgere al Governo sempre a questo proposito: che esso sappia dar prova di quella decisione, che è mancata fino ad ora, nell'individuare, porre fine (o esigere che si ponga fine) all'attività di quei centri internazionali di sovversione, della cui opera diverse volte hanno parlato, ma solo parlato, negli ultimi anni alcuni dirigenti e alcuni ministri della Democrazia cristiana.

Quanto allo schieramento politico italiano, valutando attentamente il stato attuale delle cose, noi siamo giunti alla conclusione che impedire la nascita di questo Governo avrebbe oggi giovato soprattutto a quelle forze che puntano a cancellare le novità politiche e parlamentari create dal 20 giugno, a soffocare sul nascere per bloccare tutte le potenzialità che sono in esse (e che hanno solo cominciato a manifestarsi) per riportare quindi all'indietro i partiti e i rapporti fra di essi, per riportarli, cioè al periodo delle discriminazioni anticomuniste, delle maggioranze delimitate a sinistra, in una parola verso il centro sinistra, poco importa in quali sue varianti formali.

Sappiamo tutti — ha proseguito il compagno Berlinguer — che i nostalgici di queste soluzioni non mancano dentro la Democrazia cristiana e probabilmente anche in qualche settore di altri partiti. Ma io invito a riflettere anche attorno ad un'altra possibile conseguenza di un nostro atteggiamento di massimalistica ripulsa verso una soluzione parlamentare e governativa che rappresenta inegabil-

mente il superamento concreto, reale, di fatto di tutto il castello ideologico e pratico del centrosinistra, ed in particolare di quel suo tratto essenziale che è stato costituito dall'autosufficienza politica di maggioranza che escludevano il partito comunista.

Un nostro voto contrario, tale da impedire anche solo l'avvio di un esperimento politico nuovo, consentito oggi dalla nostra astensione, non crediamo affatto che avrebbe portato, nelle condizioni attuali, dopo quel così detto «braccio di ferro prolungato» di cui taluno ha parlato, che taluno ha auspicato ad una soluzione governativa e parlamentare più avanzata, ma avrebbe dato carte e quelle forze della Democrazia cristiana che vorrebbero rimettere in piedi, in questa o in quella forma, un'alleanza con i partiti che hanno finora ad ora collaborato con esso. Ed infatti — forse a questo non si è sufficientemente riflettuto — il nostro voto contrario non soltanto avrebbe regalato argomenti agli anticomunisti più incalliti per condurre nel Paese una agitazione denigratoria contro di noi, ma avrebbe determinato anche, assai probabilmente, una polemica e una tensione fra noi e gli altri partiti che hanno deciso di astenersi. Noi stessi avremmo, dunque, fornito un'arma alla Democrazia cristiana per ricostituire quel vecchio e comodo sistema di rapporti politici e quei governi che le hanno consentito di affermare negli anni la propria posizione di predominio e di trattare con la nota arroganza gli altri partiti. Non sarebbe stato davvero brillante il bilancio che avremmo potuto presentare in questo caso al nostro elettorato, al nostro partito, al Paese, dopo il nostro successo del 20 giugno!

Solamente dei superficiali e degli schematici possono non vedere che la soluzione governativa e parlamentare che si determina oggi con il nostro e con gli altri voti di astensione è invece il segno manifesto che quel sistema politico e quel predominio di un partito che hanno caratterizzato i governi a direzione democratica cristiana subiscono un altro colpo ed hanno iniziato la parabola discendente.

Comprendo che a taluni può apparire un po' paradossale parlare di questo declino in presenza di un Governo formato da soli democratici cristiani. Ma la storia reale e la vita politica — ha affermato Berlinguer — hanno avvertito attraverso i paradossi e solo chi ragiona per schemi astratti può non vedere che l'attuale governo monocolor è frutto di una situazione ben diversa da quella nella quale sorsero altri governi monocolori. Del tutto diversa, infatti, è la base parlamentare che gli permette di esistere, che lo condiziona e con la quale dovrà confrontarsi; diverse sono le cause e le motivazioni politiche che hanno indotto la Democrazia cristiana a doverlo fare dopo aver perseguito vanamente altre soluzioni che i suoi dirigenti ritenevano più convenienti per la Democrazia cristiana.

## La nostra scelta

Ecco, dunque, alcune delle ragioni che hanno spinto il nostro partito a scegliere una via diversa da quella del voto contrario. Con la nostra astensione, registriamo (diciamo quasi mettiamo all'attivo, ma all'attivo della causa nazionale) lo sviluppo democratico del Paese, oltre che — se permettete — anche della nostra politica — la novità che sono insite in questa soluzione del problema governativo, che non ci vede più esclusi, ma i termini, pur senza essere ancora partecipi diretti di responsabilità di governo. Al tempo stesso, la nostra astensione, mentre costituisce un punto di riferimento quotidiano di cui l'azione quotidiana del Governo non potrà certo sottrarsi, servirà anche a sollecitare nella Democrazia Cristiana, sulla base delle nuove esperienze, ulteriori e più approfondite riflessioni sul significato del voto del 20 giugno, sul ruolo stesso di questo partito e più in generale sulle vie peculiari che possono assicurare all'Italia un avvenire di progresso democratico e sulle condizioni oggettive attraverso le quali passa in Italia un rinnovamento effettivo della società e della sua direzione politica.

A questo proposito — così ha proseguito il segretario del PCI — vorrei dire che, avendo noi comunisti italiani dimostrato con il nostro pensiero, con la nostra prassi, largamente la vita democratica nella società. Ma già dal 1967-69 con le elezioni politiche del 1968, con le grandi lotte operaie e con i movimenti studenteschi di quegli anni — ha proseguito il segretario del PCI — si ebbe il chiaro avvertimento che il Paese chiedeva che si andas-



Il compagno Berlinguer durante il suo intervento alla Camera nel corso del dibattito sul governo monocolori

se oltre il centro sinistra e che le preclusioni anticomuniste non reggevano di fronte alle spinte delle masse, alla crescita della maturità democratica e ad una politica come quella del Partito comunista che aveva accettato la sfida che aveva sconfitto i tentativi di isolamento, che aveva rifiutato, insieme alle illusioni riformiste, le tentazioni settarie e che ci aveva collocato al centro di un movimento reale e unitario, che chiedeva si compisse una vera svolta politica. Si era fatto dunque evidente, sin da questi anni, che il tema che ritornava prepotentemente alla ribalta, senza più possibilità di essere ignorato, era quello che noi chiamiamo da tempo «questione comunista» e cioè la questione della partecipazione al governo dell'insieme delle classi lavoratrici e popolari, in tutte le loro espressioni politiche, compresa, dunque, anche la forza del nostro partito che, non solo era rimasta intatta, ma andava crescendo.

## La fine del centro-sinistra

Il centro-sinistra — che poteva essere considerato e che oggi possiamo considerare come un passaggio forse politicamente obbligato nella vita italiana — aveva esaurito così il suo ciclo e la sua funzione. Basta ricordare che, proprio nel 1969 andò in pezzi, grazie anche alla ritrovata autonomia del Partito socialista italiano, quell'ambiziosa operazione di unificazione socialista e socialdemocratica che avrebbe dovuto essere uno dei pilastri della prospettiva del centro sinistra, in quanto stabile soluzione del problema politico italiano. Malgrado tutto ciò, le vicende politiche degli ultimi anni hanno visto invece il succedersi di tentativi per mantenere comunque in piedi governi sempre fondati sulla preclusione anticomunista. Non voglio rievocare la cronaca, assai travagliata, dei governi di questi anni. In sintesi, penso si possa da tutti riconoscere che nessuno di essi ha più saputo essere una guida capace di dare una prospettiva di ampio respiro al Paese, il quale, per questa ragione, ha pagato prezzi altissimi, e non solo sul terreno economico e sociale, ma anche nell'ordine civile e morale.

Facciamo oggi un bilancio, finalmente un governo che dia al Paese la prospettiva, la guida che gli mancano da troppi anni? Certamente no, perché questo governo non supera quella contraddizione di fondo di cui ho parlato, tra l'ampiezza delle forze sociali e politiche da cui ha tratto origine il nostro Stato repubblicano, e che ne sono più che mai oggi la forza essenziale, e la ristrettezza artificiosa delle coalizioni governative che hanno retto il Paese fino ad oggi.

Questo dunque non è il governo dell'unità dei lavoratori, delle forze popolari, dei partiti democratici. La contraddizione di fondo di cui ho parlato non è ancora superata — ha detto il compagno Berlinguer — e noi vogliamo ribadire qui che la lotta per il suo superamento rimane il nostro impegno primo e fondamentale. Questo governo non può avere dunque il nostro voto favorevole, appunto perché siamo convinti che ben altro è il governo di cui ha bisogno l'Italia in questa fase della sua vita nazionale. Ma, pur non accordando all'attuale governo la nostra fiducia, noi constatamo — e con noi lo con-

stano i lavoratori e il Paese — che per la prima volta da quasi trent'anni questo è un governo che non nasce sulla base della pregiudiziale anticomunista: ma nasce, anzi, di fatto, e può vivere e operare, solo se e in quanto quella pregiudiziale viene di fatto abbandonata.

Ecco perché diciamo che siamo in presenza di una soluzione governativa che, per quanto ancora inadeguata ed insufficiente, indica le fine di un'epoca, l'epoca in cui i governi hanno avuto come perno e cemento la preclusione verso il Partito comunista italiano. Ecco il risultato che fa del 20 giugno il voto forse più importante e innovatore dopo quello con il quale il popolo italiano, il 2 giugno del 1946, fece dell'Italia una Repubblica democratica ed elesse l'Assemblea che ci ha dato la Costituzione, e questa è stata il frutto di un clima di collaborazione tra le grandi forze politiche italiane, a cui significativamente si è richiamato il presidente del Consiglio del primo governo che nasce dopo il voto del 20 giugno 1976. Abbiamo preso atto di questo richiamo e soprattutto del senso che, più esplicitamente, l'onorevole presidente del Consiglio gli ha dato nel suo discorso di replica al Senato.

In realtà, però, onorevoli colleghi, l'imprescindibile necessità dell'abbandono della pregiudiziale anticomunista era già nell'aria prima del 20 giugno. Già con il voto delle elezioni amministrative e regionali dell'anno scorso era divenuto evidente — e quella pregiudiziale era una diga che non reggeva più. Quel voto, prima di tutto, ha trasformato radicalmente il panorama politico delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali, dando luogo ad una varietà di governi locali, di nuove maggioranze, di intese programmatiche, di rapporti tra i partiti che si sono mossi tutti, o quasi tutti, nel senso di un'apertura alla collaborazione con il Partito comunista. Ed è stato sempre sull'onda del risultato del 15 giugno dell'anno scorso che anche nel Parlamento e nei rapporti tra le forze politiche sul piano nazionale si è fatta più stringente la necessità di un dialogo positivo con il nostro partito, ciò che ha condotto in alcuni casi ad affrontare, un po' meglio che nel passato, una serie di problemi.

Tutti voi sapete che la nostra condotta, dopo il 15 giugno dell'anno scorso — così ha proseguito, il segretario del PCI — è stata diretta a far maturare «una più stretta e più vicina» avvicinamento e di intesa, fino a dare ad essi un'espressione che fosse politicamente significativa per questo noi siamo. Anche per questo noi siamo stati avversari aperti dello scioglimento anticipato della Camera, pure essendo certi che il ricorso alle urne non ci sarebbe stato sfavorevole.

Ma coloro che nella Democrazia cristiana pensavano che la convocazione dei comizi elettorali ed il loro esito avrebbero interrotto i processi unitari aperti dalle elezioni amministrative dell'anno scorso — si sono trovati davanti invece patente in modo definitivo che con la pregiudiziale anticomunista, ormai, non è più possibile formare governi.

Per questo ci appare subito poco realistica ed incauta la posizione della Democrazia cristiana all'indomani del 20 giugno. Essa, tutta presa dalla immediata soddisfazione per il risultato elettorale certo cospicuo che aveva conseguito

(è noto che noi non eravamo tra quelli che pronosticavano un crollo elettorale della Democrazia cristiana, ed è noto, più in generale, che noi esprimeremo il confronto con la forza della Democrazia cristiana uno dei dati essenziali della nostra politica) non è stata però in grado di valutare il voto popolare nel suo insieme, ed ha creduto possibile tornare a riproporre le tradizionali maggioranze, le vecchie solidarietà, le antiche preclusioni, riprendendo dopo il 20 giugno quella arida panoramica per la quale il Partito comunista dovrebbe essere mantenuto, quasi per sua natura, all'opposizione.

Questa tesi è crollata nei giorni di pochi giorni. Il primo segno delle novità introdotte dal 20 giugno è stato l'accordo per la presidenza delle Camere, che ha portato un comunista, il compagno Ingrao, a presiedere questa nostra assemblea: a lui rinnovo il nostro affettuoso augurio — ha detto il compagno Berlinguer — nella certezza — che credo non sia solo nostra — che egli saprà guidare i nostri lavori con quella perizia che tutti gli riconoscono e con quella imparzialità che noi per primi rispetteremo.

Pochi giorni dopo sono venuti gli accordi per la presidenza delle Commissioni parlamentari: ma è soprattutto significativo che anche i modi secondo cui si venivano svolgendo le consultazioni del presidente incaricato di formare il nuovo governo rivelavano la necessità imprescindibile di trattare con noi. Poi, è divenuto via via più manifesto che era impossibile ricostituire una maggioranza e formare un governo senza fare i conti non solo con le nostre proposte, che non abbiamo mancato di presentare negli incontri avuti con l'onorevole Andreotti, ma con il nostro voto.

## Una posizione autonoma

A questo punto, desidero riconoscere tutta l'importanza dell'atteggiamento dei compagni socialisti i quali, dopo il 20 giugno, hanno mantenuto fermo il loro rifiuto a consentire o avallare la formazione di governi ancora fondati sulla preclusione anticomunista. Hanno avuto anche il loro peso le decisioni del Partito socialdemocratico e del Partito repubblicano di non partecipare al governo e di non dare un voto che andasse al di là dell'astensione. Comprendiamo bene che per quei colleghi della Democrazia cristiana che ancora oggi inseguono la chimera del ritorno al centrosinistra le posizioni del Partito socialista, di quello socialista democratico e di quello repubblicano riescono assai sgradevoli e suscitano in qualche parlamentare democristiano — ne abbiamo un'eco anche nella stampa di oggi — toni addirittura irati ed accriminatori. Noi invece consideriamo quelle posizioni, in modo positivo, anche perché esse sono la testimonianza della volontà di questi partiti di esercitare pienamente la loro autonomia funzionale politica, di forze intermedie. Naturalmente non colico tra le forze intermedie il Partito socialista italiano, che sta nettamente nell'area della sinistra, con una propria peculiare funzione e fisionomia.

Stato di fatto che, con le loro decisioni, il Partito socialista, quello socialdemocratico, quello repubblicano, hanno contribuito a far balzare in tutta la sua evidenza la novità costituita dal carattere determinante dell'atteggiamento del Partito comunista.

Da questa novità la Democrazia cristiana ha dovuto prendere coscienza con travaglio e fatica, non solo perché questo fatto inusitato ha rotto bruscamente una costruzione ideologica ritenuta, da tanti anni, valida e inevitabile, ma soprattutto perché la nuova collocazione dei partiti costituzionali di fronte a questo governo pone fine a quel sistema di alleanze politiche del quale la Democrazia cristiana è stata arbitra per tre decenni.

Noi — lo ripeto ancora — consideriamo positivo che non sia riuscito il tentativo di ricostituire una maggioranza di vecchio tipo, quale la Democrazia cristiana aveva auspicato anche dopo il 20 giugno, perché questo fatto, che ad alcuni può apparire forse quasi come una disgrazia, può dare invece un respiro più ampio a tutta la vita politica italiana e contribuire ad imprimere ad essa una dinamica che vada veramente verso il nuovo.

Ma non è vero che non fosse non sia possibile — come afferma la Democrazia cristiana — prescrivere in questo Parlamento una maggioranza ci sarebbe — ha aggiunto Enrico Berlinguer — ma solo alla condizione, oggi, che fosse comprensiva del Partito comunista. Questa soluzione la Democrazia cristiana non l'ha voluta; e se quindi l'Italia ha oggi un governo privo di maggioranza, la responsabilità non è nostra, né dei compagni del centro, né del Partito socialdemocratico, né di quello repubblicano, né della Democrazia cristiana, che o non se l'è sentita, o non ha voluto, o non è stata in grado (si dica come si vuole) di sperimentare questa che per noi resta la via maestra per risolvere la crisi italiana e per dare finalmente al Paese un governo dotato della necessaria autorità politica e morale, perché frutto del consenso e della fiducia della grande maggioranza dei cittadini. Dunque, la crisi politica del Paese sta ancora fondamentalmente nella Democrazia cristiana, nelle sue contraddizioni, nella sua mancanza di coraggio, nelle sue insufficienze.

Il governo che ci è di fronte, onorevoli colleghi — ha detto ancora nel suo intervento il segretario del PCI — è in sostanza lo specchio di questo quadro politico in cui vecchio e nuovo si intrecciano, e in un modo così complicato. Non siamo certo ad una svolta effettiva nella direzione del Paese, ma siamo ad un punto da cui si può farcela a farla avanzare.

Tutto il nostro atteggiamento è ispirato dalla consapevolezza che il Paese è entrato in una delicata fase di transizione. L'avanzata verso la formazione di una nuova guida del Paese, lo sappiamo, non sarà piana, tranquilla, e non è neppure sicura: ma le sue possibilità sono oggi maggiori di ieri. Non mancherà di farsi sentire, fuori e dentro i partiti, l'azione di forze proposte, che non abbiamo mancato di presentare negli incontri avuti con l'onorevole Andreotti, ma con il nostro voto.

mentale del Partito comunista. Di questa novità la Democrazia cristiana ha dovuto prendere coscienza con travaglio e fatica, non solo perché questo fatto inusitato ha rotto bruscamente una costruzione ideologica ritenuta, da tanti anni, valida e inevitabile, ma soprattutto perché la nuova collocazione dei partiti costituzionali di fronte a questo governo pone fine a quel sistema di alleanze politiche del quale la Democrazia cristiana è stata arbitra per tre decenni.

Noi — lo ripeto ancora — consideriamo positivo che non sia riuscito il tentativo di ricostituire una maggioranza di vecchio tipo, quale la Democrazia cristiana aveva auspicato anche dopo il 20 giugno, perché questo fatto, che ad alcuni può apparire forse quasi come una disgrazia, può dare invece un respiro più ampio a tutta la vita politica italiana e contribuire ad imprimere ad essa una dinamica che vada veramente verso il nuovo.

Ma non è vero che non fosse non sia possibile — come afferma la Democrazia cristiana — prescrivere in questo Parlamento una maggioranza ci sarebbe — ha aggiunto Enrico Berlinguer — ma solo alla condizione, oggi, che fosse comprensiva del Partito comunista. Questa soluzione la Democrazia cristiana non l'ha voluta; e se quindi l'Italia ha oggi un governo privo di maggioranza, la responsabilità non è nostra, né dei compagni del centro, né del Partito socialdemocratico, né di quello repubblicano, né della Democrazia cristiana, che o non se l'è sentita, o non ha voluto, o non è stata in grado (si dica come si vuole) di sperimentare questa che per noi resta la via maestra per risolvere la crisi italiana e per dare finalmente al Paese un governo dotato della necessaria autorità politica e morale, perché frutto del consenso e della fiducia della grande maggioranza dei cittadini. Dunque, la crisi politica del Paese sta ancora fondamentalmente nella Democrazia cristiana, nelle sue contraddizioni, nella sua mancanza di coraggio, nelle sue insufficienze.

## Superamento positivo

Il governo che ci è di fronte, onorevoli colleghi — ha detto ancora nel suo intervento il segretario del PCI — è in sostanza lo specchio di questo quadro politico in cui vecchio e nuovo si intrecciano, e in un modo così complicato. Non siamo certo ad una svolta effettiva nella direzione del Paese, ma siamo ad un punto da cui si può farcela a farla avanzare.

Tutto il nostro atteggiamento è ispirato dalla consapevolezza che il Paese è entrato in una delicata fase di transizione. L'avanzata verso la formazione di una nuova guida del Paese, lo sappiamo, non sarà piana, tranquilla, e non è neppure sicura: ma le sue possibilità sono oggi maggiori di ieri. Non mancherà di farsi sentire, fuori e dentro i partiti, l'azione di forze proposte, che non abbiamo mancato di presentare negli incontri avuti con l'onorevole Andreotti, ma con il nostro voto.

Il governo che ci è di fronte, onorevoli colleghi — ha detto ancora nel suo intervento il segretario del PCI — è in sostanza lo specchio di questo quadro politico in cui vecchio e nuovo si intrecciano, e in un modo così complicato. Non siamo certo ad una svolta effettiva nella direzione del Paese, ma siamo ad un punto da cui si può farcela a farla avanzare.

Tutto il nostro atteggiamento è ispirato dalla consapevolezza che il Paese è entrato in una delicata fase di transizione. L'avanzata verso la formazione di una nuova guida del Paese, lo sappiamo, non sarà piana, tranquilla, e non è neppure sicura: ma le sue possibilità sono oggi maggiori di ieri. Non mancherà di farsi sentire, fuori e dentro i partiti, l'azione di forze proposte, che non abbiamo mancato di presentare negli incontri avuti con l'onorevole Andreotti, ma con il nostro voto.

Tutto il nostro atteggiamento è ispirato dalla consapevolezza che il Paese è entrato in una delicata fase di transizione. L'avanzata verso la formazione di una nuova guida del Paese, lo sappiamo, non sarà piana, tranquilla, e non è neppure sicura: ma le sue possibilità sono oggi maggiori di ieri. Non mancherà di farsi sentire, fuori e dentro i partiti, l'azione di forze proposte, che non abbiamo mancato di presentare negli incontri avuti con l'onorevole Andreotti, ma con il nostro voto.

siamo critici su molti aspetti della dichiarazione che ci ha fatto il Presidente del Consiglio ed aggiungo anche, per essere del tutto chiaro, che siamo animati da una diffidenza che non vuole essere preconcetta, ma che ci sembra valida e inevitabile, perché determinata da esperienze del passato. Ma nel nostro atteggiamento c'è anche non certo la disponibilità — che è parola che può contenere quasi un senso di passività — ma la disposizione a sviluppare un attivo, sistematico, incisivo intervento per concorrere lealmente a far sì che Governo e Parlamento facciano ciò che serve al Paese.

Onorevoli colleghi — ha proseguito il compagno Berlinguer — un aspetto non secondario della nostra critica ed insoddisfazione — e non solo nostra, del resto — riguarda la struttura e la composizione di questo Governo. Prendiamo atto, onorevole Andreotti, che sono state compiute significative esclusioni di alcuni «membri fissi» dei passati governi. Ci ha colpito sfavorevolmente, però, il fatto che Lei non abbia voluto, o forse non sia riuscito, costretto dalla vecchia prassi del disagio tra le correnti interne della Democrazia cristiana, a operare quello snellimento della compagine governativa che non solo era necessario ed atteso dall'opinione pubblica ma che era tanto più possibile trattandosi di un Governo composto di un solo partito.

Questo mancato snellimento — ha detto il compagno Berlinguer — perché si è accompagnato al suo silenzio (al quale solo in piccolissima parte ha rimediato nel suo discorso di replica al Senato) sugli impegni del suo Governo nel campo della moralizzazione della vita pubblica. Ora, è vero che questo capitolo della moralizzazione è fatto di molti paragrafi, che non sto qui a rammentare perché sono note le nostre proposte, perché uno di questi paragrafi è quello che riguarda la necessità di porre fine a quella pleiade di governi che è stata di cattivo esempio per tutte le altre espressioni della vita pubblica, che costituisce un spreco di sé, ed è fonte, al tempo stesso di mollesce di altri sprechi e di parassitismi.

Il Governo non dimentichi quanto grande sia diventata la quantità del Paese per un tema così scottante come quello della moralità pubblica, della lotta contro i privilegi sfacciatati, i favoritismi, le clientele, i fenomeni di corruzione, di sperpero, di inefficienza nella vita dell'esecutivo, dell'amministrazione, degli enti pubblici, dei partiti; e quale sferzata risanatrice sia invocata ed attesa in questi campi, non solo dai lavoratori del Paese ma da tutti i cittadini italiani, ma anche da larghi strati della opinione pubblica internazionale.

Non avevamo nascosto la nostra severa critica, così come non l'avevamo nascosta i compagni socialisti — ha aggiunto il compagno Berlinguer — per l'assenza nella esposizione programmatica del Presidente del Consiglio, di un preciso riferimento alla volontà del Governo di richiamarsi a tener fede, con dichiarato impegno ed atti coerenti, all'ispirazione antifascista che è la sostanza stessa, la radice del nostro regime democratico, nonché una delle ragioni di convergenza fra i partiti democratici e costituzionali. Abbiamo preso atto che nella sua replica al Senato, l'onorevole Andreotti è stato chiaro, ha colmato questa lacuna. Lo stesso giorno, l'organo della Democrazia cristiana ha scritto opportunamente che «il riferimento preciso di Andreotti allo spirito che ha animato l'iniziativa e l'azione della fase costituente, escluso rigorosamente il MSI destra nazionale dal discorso relativo a questo e, diciamo, a qualsiasi altro governo democratico, e conferma l'incompatibilità del fascismo con qualsiasi forma, con il processo di evoluzione del Paese, al quale invece è necessario il costruttivo apporto delle forze che alla Costituzione, insieme alle contraddizioni e ai limiti, tutti gli elementi nuovi che si esprimono nell'attuale soluzione governativa; dalla volontà di mettere tali elementi in piena luce di fronte al Paese, al movimento delle masse, al nostro stesso partito; dall'impiego di iniziativa, di lavoro e di lotta per consolidarli e svilupparli».

Questa linea comporta alcune immediate conseguenze nel comportamento nostro nei confronti del governo, nella attività delle assemblee parlamentari e delle loro commissioni, nell'azione nel Paese.

Dico subito che la prospettiva per la quale noi lavoriamo ci porta ad un atteggiamento che in linea di partenza non ha come suo obiettivo il fallimento o il superamento in positivo dell'attuale approdo politico e governativo. Rileviamo senza alcun infingimento la complessiva limitatezza di questo approdo,

guer — che anche altri grandi temi della vita nazionale ci aspettavamo fossero tenuti presenti nelle dichiarazioni del Governo, a significare l'attenzione di esso verso quelle energie della nostra società, che sono divenute portatrici di una volontà di cambiamento di progresso, quali sono oggi le grandi masse femminili le quali non possono certo ritenersi appagate dal fatto che figurino una donna tra i ministri di questo Governo.

Il programma del Governo è stato elaborato con un metodo che a noi è sembrato positivo ed anche nuovo; la consultazione su di esso non solo ha visto la partecipazione di tutti i partiti democratici, ma ha consentito al Presidente di ascoltare le richieste e le proposte delle organizzazioni sindacali, delle Regioni, dei Comuni e degli altri enti locali. Il valore di questo fatto sta nell'affermazione di un metodo che ci auguriamo sia continuato e divenga stabile, nella normale attività del Governo sia per l'attuazione del programma stesso, sia in presenza di eventi imprevisti nella vita del Paese.

## Scadenze precise

Tale metodo di ampia consultazione ha avuto qualche riflesso su questo contenuto di una serie di proposte ed impegni da Lei enunciati, onorevole Presidente del Consiglio. Per diversi provvedimenti sono state fissate date di scadenza abbastanza precise, e anche questo è un fatto positivo non tanto perché accoglie richieste nostre, dei socialisti e di altre forze, nonché delle grandi organizzazioni sindacali del lavoro, quanto perché offre al Parlamento la possibilità di un controllo più serrato ed efficace anche sui tempi della azione del Governo. Possiamo assicurare che il nostro gruppo — e credo anche gli altri gruppi che con noi si astengono — avrà l'occhio attento al calendario degli impegni assunti dal Governo.

Non voglio ora entrare nel merito delle indicazioni date dalla esposizione del Presidente del Consiglio, dei disegni di legge ed altri provvedimenti che il Governo si è impegnato a preparare. Si può riconoscere, in generale — ha aggiunto il compagno Berlinguer — che le questioni poste sono quelle di cui il Paese esige un pronto avvio a soluzione; ma, circa le soluzioni, mentre su alcuni punti l'esposizione del Presidente del Consiglio ha consentito di intravedere qualche linea delle proposte che farà il Governo, su altri punti vi è stata una maggiore vaghezza e anche delle contraddizioni, in particolare su alcuni punti, non ho rilevate alcune, ieri, l'onorevole Napoleoni. Ancora vaghi, ad esempio, risultano i criteri a cui si ispirerà la condotta concreta del Governo nel campo finanziario e nella politica del tesoro; incerte, e per certi aspetti contraddittorie, ci sono apparse le parti del programma relative alla scuola ed all'università. Non so se il Presidente del Consiglio potrà essere più preciso e concreto già nella sua replica per quanto riguarda gli orientamenti del Governo su questi punti e su altri, non meno importanti, quali il piano per l'occupazione giovanile, i provvedimenti nel settore della stampa e dell'informazione, la riforma del SIP, tema riproposto da tempo proprio nei giorni scorsi dalla sentenza del giudice Mignacco, nella quale sta scritto ormai a tutte lettere della complicità diretta di settori e di esponenti di questo servizio nella strage di piazza Fontana, e non solo nella copertura dei suoi responsabili.

Non continuerò in questi rilievi anche perché posso richiamarmi alle osservazioni critiche ed ai suggerimenti che ha già fatto su questi punti il presidente del nostro gruppo al Senato, il compagno Perna, e perché avremo tutte le possibilità di precisare le nostre posizioni sui singoli problemi nella discussione sui disegni di legge che verranno proposti, sugli atti di Governo che verranno compiuti, e, naturalmente, attraverso la nostra iniziativa anche sul piano legislativo.

Vorrei accennare, invece, ad alcuni atti del Governo che non possono attendere la ripresa parlamentare, perché si tratta di affrontare questioni di bruciante attualità, che sono in questa fase di fronte alla coscienza allarmata nostra e di milioni di italiani. Alludo a questioni — ha precisato il segretario del PCI — come quella della tragedia delle popolazioni dei territori di Seveso, di Merla, di Cesano Maderno colpiti dalla nube tossica. Attendiamo che il Governo dica subito come sta procedendo la bonifica igienico-sanitaria della zona ed entro quanto tempo è prevedibile che essa sarà compiuta. E dica anche il Governo quali garanzie di occupazione vengono date non solo per i lavoratori dell'ICI/MSA, ma

(Segue a pagina 13)

# PARTECIPAZIONE E LOTTA DELLE MASSE

## Dissesto finanziario e tariffe

(Dalla dodicesima pagina)

anche per quelli delle vicine aziende artigianali, industriali, che sono state chiuse e sgombrate; ed infine ci dica come e quando verranno riacquisiti i danni enormi di cui sono rimaste vittime le famiglie colpite.

Ma mentre l'opinione pubblica è sempre più fradega di turbata dalla tragedia di Seveso, già scoppia un dramma analogo, quello della frazione stracuriana di Priolo. E' una nuova testimonianza delle conseguenze di una politica di insediamenti industriali condotta in modo irresponsabile, incontrollato, caotico e senza che siano state previste e adottate a tempo le necessarie misure di controllo, di disinquinamento, di protezione della salute dei lavoratori e dei cittadini. Anche a proposito del caso di Priolo, vorremmo conoscere quali sono i propositi del Governo.

### Ricostruzione del Friuli

Tra le questioni di più bruciante attualità che poniamo in primo piano, vi è quella delle popolazioni friulane colpite dal terremoto. La stagione fredda è ormai vicina, e vi sono gravi ritardi, colpevoli ritardi, nell'opera di ricostruzione che bisogna invece assolutamente accelerare attraverso l'approvazione di un piano organico di sviluppo che sia fondato sulla collaborazione dei poteri centrali e di quelli locali, e anche dei partiti, dei sindacati e delle organizzazioni di altre forze produttive.

Senza entrare ora — ci saranno, spero presto, altre occasioni — sui problemi della politica estera, — ha affermato a questo punto il compagno Berlinguer — vorrei richiamare il Governo alla necessità di una iniziativa immediata ed efficace, che potrebbe avvalorare anche l'opera dei partiti, per contribuire a far cessare finalmente il massacro dei palestinesi e il bagno di sangue che provoca ogni giorno centinaia di morti e di feriti fra le popolazioni del Libano.

La sola soluzione possibile di questo conflitto è quella di favorire un dialogo fra tutte le forze libanesi e con la piena partecipazione dei rappresentanti del popolo palestinese. Il principale ostacolo immediato all'apertura di questo dialogo è al raggiungimento di una tregua e oggi costituito dalla presenza e dall'intervento delle forze armate siriane che si sono fatte strumento, però, degli interessi di quelle forze dello imperialismo internazionale e di quelle forze più reazionarie sia dello stato di Israele sia dei paesi arabi, che danno ormai sempre più chiaramente l'impressione di agire per giungere a una sorta di «soluzione finale» del problema palestinese, una ripulitura, cioè, che punti sullo sterminio di questo popolo. Non si può assistere passivamente all'esecuzione fredda e spietata di questa infamia. Non ci si può limitare ad auspicare, appelli, invocazioni.

Noi chiamiamo le masse popolari italiane — ha detto il compagno Berlinguer — a levare alta la loro voce, ma chiediamo anche che il Governo assuma una chiara posizione e prenda una sua iniziativa. Oltre a ciò — e ne ho avuto conferma dalle cose che mi ha detto proprio ieri il segretario del Partito comunista libanese — c'è anche grave e pressante la necessità di una solidarietà estera per lenire le sofferenze di tanti uomini, donne e bambini, feriti, mutilati, affamati. Chiediamo al Governo di trovare le possibilità di inviare dei medicinali, generi alimentari e quanto può aiutare in questo momento la popolazione libanese e i palestinesi.

Onorevole Presidente del Consiglio, la sua esperienza politica, la sua perspicacia hanno portato certamente ad intendere bene il significato della nostra astensione. Il nostro voto non sarà una manifestazione di fiducia nel suo Governo, e soprattutto non si tradurrà in una attesa passiva, in un benvolo affidare nell'opera sua e dei suoi ministri. La nostra astensione vuol dire che riteniamo di poter mettervi alla prova. La prova ovviamente non riguarderà solo il Governo — ha rilevato il segretario del PCI — ma tutti i partiti, compreso il nostro, giacché anche noi, con la nostra scelta, affrontiamo un'esperienza senza precedenti nella storia del Paese, dei Governi della Repubblica e nella nostra stessa storia di partito. Siamo del tutto consapevoli, perciò, che la prova non sarà facile, neppure per noi, come non lo sarà per la Democrazia cristiana, per il partito socialista, per gli altri partiti democratici. Non sono d'accordo, però, con chi, guardando a questa prova a cui saranno sottoposti i partiti, riduce tutto allo scambio di un quanto di fiducia a tutti noi dal Paese, dalle sue aspirazioni, dalla necessità di sciogliere passo passo, ma con decisione, il groviglio di problemi economici, sociali, amministrativi e morali che si sono accumulati da anni e che minacciano di soffocare la nostra Repubblica democratica.

Di fronte a questo groviglio di problemi ci vorrebbe — sono costretto a ripeterlo ancora una volta — un ben altro Governo, un Governo che avesse dentro di sé, impegnata direttamente nella azione quotidiana di esecuzione, tutti i partiti democratici. Questo oggi non c'è, ed è evidente perciò che la responsabilità di questa quotidiana azione esecutiva ricade sulla Democrazia cristiana e sui suoi rappresentanti nel Governo. Sottolineo questo punto — ha aggiunto il compagno Berlinguer — non solo perché sia chiaro che noi non possiamo considerarci ed essere considerati corresponsabili di una opera di Governo della quale non siamo partiti diretti, ma anche e soprattutto per ricordare il limite politico che in sé ha questo Governo. Questo stesso limite, tuttavia, espresso quasi plasticamente dal fatto che l'attuale Governo non è una coalizione di partiti e non ha neppure una maggioranza, può essere volto

in positivo, almeno per un aspetto essenziale: quello di esaltare come non mai la funzione del Parlamento e dei Partiti. E' gli evidenti, del resto, che nei rapporti tra i partiti si sono rapidamente attenuate la tensione, le esasperazioni polemiche dei mesi passati, e comincia a crearsi un clima improntato ad una maggiore apertura e costruttiva, che ovviamente non offusca le differenze di linea politica.

Nel giorno scorsi, conversando con i dirigenti dei partiti democratici spagnoli che sono convenuti a Roma per la riunione del comitato centrale del Partito comunista di quel Paese, ho sentito da loro un'affermazione assai significativa perché veniva da esponenti politici che conoscono l'Italia, che hanno viaggiato per l'Europa: tutti erano stati colpiti da un fatto peculiare che distingue la vita politica del nostro Paese, il fatto — come appunto uno di loro si è espresso — che vi sono qui, tra i partiti democratici, dei rapporti «civili». Bene prezioso, questo, momento di superiorità — io ritengo — della vita politica italiana rispetto alla vita politica di molti altri Paesi europei. Se durante gli ultimi anni il Paese ha tenuto, se la democrazia italiana ha saputo provare difficilissime (la strategia della tensione, una grave e prolungata crisi economica), si deve anche al fatto che i momenti di scontro, di polemica anche aspra tra i partiti, che pure ci sono stati in questo periodo, non hanno impedito che si mantenesse, ora tenue, ora più robusto, ma mai spezzato, il filo di un rapporto unitario, di una comune convergenza nella difesa dei fondamenti della democrazia italiana tra tutte le forze più responsabili della nostra vita politica.

### Controllo puntuale

Quella dialettica dal tutto libera nelle assemblee parlamentari, che noi da anni rivendichiamo, quel confronto aperto e costruttivo tra forze politiche diverse, di cui hanno cominciato a parlare anche alcuni dirigenti democristiani, da un tempo, divergono oggi il metodo indispensabile, e obbligato, per poter elaborare ed approvare le leggi e per potere effettuare un controllo puntuale sulle attività del Governo, dell'amministrazione, degli enti pubblici, delle aziende a partecipazione statale. Finalmente, le varie questioni di legislazione e di controllo potranno essere affrontate e risolte attraverso la formazione di maggioranze e minoranze non più coartate e distorte da discriminazioni preconcette. Caduta la pregiudiziale anticomunista, il Parlamento riassuma nella sua pienezza la funzione che gli assegna la Costituzione repubblicana.

Non sono d'accordo con l'onorevole Zaccagnini, il quale sembra ritenere che questa situazione rappresenti un colpo al pluralismo politico. Io penso il contrario — ha affermato il compagno Berlinguer — penso che oggi il confronto di idee, di proposte

e prospettive diverse può diventare più aperto proprio perché cadono le preclusioni preconcette. Ogni partito, più liberamente, può esprimere gli orientamenti, le vocazioni che gli sono propri, gli interessi che difende. E' vero, invece, che l'attuale situazione, che per altro tutti consideriamo di passaggio, accresce le responsabilità dei partiti e dei loro gruppi parlamentari, perché spinge tutti a fare ogni sforzo possibile per ricercare le intese necessarie a decidere le questioni che verranno sul tappeto.

I nostri gruppi, ognuno dei nostri parlamentari, daranno tutto il loro rapporto affinché il Parlamento assolva fino in fondo i compiti sempre più importanti che gli derivano da questo suo accresciuto ruolo, consapevoli, come siamo, che questo richiede un superamento di certi difetti, affinamento della preparazione, della conoscenza, dello studio in tutte le materie; ma soprattutto richiederà un collegamento più continuo ed assiduo con la società, con le masse popolari.

Il nostro non è, infatti, un partito soltanto parlamentare: è un partito di lotta e di massa, che ha legami propri e diretti con i lavoratori e con tutti gli strati del popolo, che ha un suo carattere storico, i suoi modi di essere e di operare nello sforzo di mobilitazione e di organizzazione delle masse. Questo nostro modo di essere, questo metodo che si sforza di combinare e di rendere complementari l'iniziativa politica con il movimento di massa e con l'azione nel Parlamento e nelle altre assemblee elettive — ha proseguito Enrico Berlinguer — non lo abbandoniamo certo nel momento in cui, dando un voto di astensione, non ci collochiamo formalmente all'opposizione, ma nemmeno, formalmente, nella maggioranza, sciosciti come siamo che è possibile che decidiamo domani di tornare ad essere l'opposizione, così come è possibile divenire parte della maggioranza e del Governo.

### I nostri compiti

Ecco, dunque, dove deve essere individuata la ranzana fondamentale affinché siano evitati errori ed illusioni, ma anche per non lasciarsi dominare e paralizzare dalla paura di cimentarsi in prove e problemi diversi dal passato. Una forza quale noi siamo oggi non può avere timori di tal genere e tanto meno può averli in presenza di una situazione politica e parlamentare che in larga misura è frutto della nostra lotta politica e dei nostri successi. Lasciamo ai conseguenzari il pedante rilievo che questo Governo, non essendo esattamente quello per cui ci siamo battuti e continueremo a batterci, non avrebbe dovuto ricevere il nostro voto di astensione. Noi non siamo dei pedanti, dei loici, e sappiamo, in base ai nostri principi e all'esperienza delle lotte del proletariato e delle classi lavoratrici in Italia e in altri Paesi, che i cambiamenti nella vita delle società e nella vita politica non avvengono mai nei modi e secondo i tempi che vengono proposti e per i quali si lotta.

Guai se il movimento operaio, i suoi partiti — ha rilevato il compagno Berlinguer — non avessero una chiara strategia, non si fissassero degli obiettivi chiari e precisi, non indicassero alle masse e al Paese una prospettiva politica, oltre che un progetto di società nuova che per noi, la società socialista, così come l'abbiamo delineata in tutta la nostra elaborazione! Ma guai, anche se il movimento operaio e i suoi partiti non comprendessero che il processo storico reale va avanti lungo vie che non sono mai esattamente quelle che vengono immaginate e progettate prima. Il problema vero è dunque di stabilire in che modo, in che modo, e con quali mezzi, il processo di regresso, vani gli eventi che si determinano, le situazioni che si creano.

Tale è anche il quesito che ci siamo posti di fronte alla situazione così singolare che si è prodotta ora. La nostra risposta precisa è che questa

situazione apre maggiori possibilità per affrontare, attraverso una collaborazione di forze democratiche e un rapporto più fecondo tra Governo, Parlamento, partiti e Paesi, alcuni dei problemi più urgenti. In questa situazione, inoltre, possono prendere nuovo slancio e ampiezza, in tutta la superficie del Paese, i processi di avvicinamento di comprensione, di intesa fra i partiti democratici e antifascisti, fra tutte le forze popolari.

E quali sono stati e sono, se non questi — si è chiesto il compagno Berlinguer — gli obiettivi della nostra iniziativa, della nostra lotta unitaria, da anni ed anni? Ecco perché noi consideriamo che la situazione attuale offra un terreno di lotta più avanzato e più favorevole per il movimento operaio, perché esso, con noi insieme, vede accresciuto il proprio peso e le proprie possibilità di influenzare il corso delle cose, gli sviluppi politici, e sia pure non direttamente, la stessa azione del Governo. Il voto di astensione del Partito comunista italiano non è dunque solo una prova di responsabilità nazionale, non è soltanto un atto di adesione all'attuale contingenza politica, ma si colloca come un passo concreto che sta dentro quella strategia unitaria e rinnovatrice che negli ultimi anni ha preso il nome di «contrasto alla crisi del Paese».

Siamo convinti che le novità della situazione richiedono a noi un sempre più alto senso delle nostre responsabilità nazionali e dei nostri compiti peculiari verso la classe operaia, le masse lavoratrici, il popolo tutto. Richiedono la capacità di affrontare problemi e di superare difficoltà che sono in gran parte di tipo nuovo. Ci richiedono quindi un forte sviluppo della nostra iniziativa politica, parlamentare e di massa, in tutti i campi: una iniziativa che dia vita alle società e nella vita politica non avvengono mai nei modi e secondo i tempi che vengono proposti e per i quali si lotta.

Guai se il movimento operaio, i suoi partiti — ha rilevato il compagno Berlinguer — non avessero una chiara strategia, non si fissassero degli obiettivi chiari e precisi, non indicassero alle masse e al Paese una prospettiva politica, oltre che un progetto di società nuova che per noi, la società socialista, così come l'abbiamo delineata in tutta la nostra elaborazione! Ma guai, anche se il movimento operaio e i suoi partiti non comprendessero che il processo storico reale va avanti lungo vie che non sono mai esattamente quelle che vengono immaginate e progettate prima. Il problema vero è dunque di stabilire in che modo, in che modo, e con quali mezzi, il processo di regresso, vani gli eventi che si determinano, le situazioni che si creano.

Tale è anche il quesito che ci siamo posti di fronte alla situazione così singolare che si è prodotta ora. La nostra risposta precisa è che questa

situazione apre maggiori possibilità per affrontare, attraverso una collaborazione di forze democratiche e un rapporto più fecondo tra Governo, Parlamento, partiti e Paesi, alcuni dei problemi più urgenti. In questa situazione, inoltre, possono prendere nuovo slancio e ampiezza, in tutta la superficie del Paese, i processi di avvicinamento di comprensione, di intesa fra i partiti democratici e antifascisti, fra tutte le forze popolari.

(Dalla prima pagina)

finalità che si intende perseguire; 3) i criteri che devono ispirare un sistema tariffario che voglia essere equo; non solo il rapporto ai costi di produzione, ma anche ai redditi delle diverse categorie di cittadini. Ciò va fatto, sia a livello nazionale per i servizi prestati dalle aziende statali, sia in sede locale, per i servizi delle aziende municipalizzate.

Sarebbe intollerabile se, sulla materia delle tariffe pubbliche (come pure su quella dei prezzi amministrati) si pensasse di procedere con colpi di mano, e con decisioni improvvise adottate cercando di approfittare delle vacanze estive. Non è assolutamente questa la via che può essere seguita; se ne convenga anche il ministro Gian-Cattin, che il compito di presiedere il Comitato interministeriale prezzi. Ovviamente, in vari casi, la revisione delle tariffe deve essere attuata con gradualità: occorre evitare che, volendo eliminare una causa di disordine nella finanza

pubblica che alimenta l'inflazione, si finisca col dare un colpo d'acceleratore all'inflazione stessa. D'altro canto non è plausibile che su tale materia si proceda con continui rinvii e senza alcuna assunzione di responsabilità da parte di chi deve rispondere della gestione delle aziende dei servizi pubblici.

Quanto alle tariffe dei trasporti, è giusto stabilire che in questo settore non è applicabile il criterio della loro rispondenza ai costi. Ma anche in questo settore occorre conseguire una sostanziale riduzione dei disavanzi, anche con aumenti differenziali delle tariffe che salvaguardino comunque gli interessi dei cittadini più poveri. Occorre altresì predefinire l'entità e il limite del sussidio annualmente erogato dallo Stato per la copertura dei disavanzi correnti. Ciò è necessario, oltre che per attribuire precise responsabilità agli amministratori, per stimolare un aumento dell'efficienza e della produttività

delle aziende stesse. Ma di tali problemi sarà bene discutere in tutte le aziende pubbliche nel corso di periodiche conferenze di produzione dei lavoratori delle aziende stesse, con la partecipazione degli amministratori, dei responsabili politici, dei rappresentanti delle associazioni sindacali.

Non si può certo sottovalutare l'entità dei sacrifici che una linea come questa comporta per le grandi masse popolari. Ma questi vanno resi più tollerabili sia attraverso agevolazioni sui consumi dei cittadini a basso reddito, sia con la soppressione di agevolazioni ingiustificate che gli attuali sistemi riservano a cittadini privilegiati. Basti pensare alle molteplici tariffe attualmente concesse nelle Ferrovie dello Stato. Ma soprattutto va dimostrato coi fatti che i sacrifici richiesti costituiscono un aspetto di una politica realmente volta ad assicurare il risanamento e il progresso del paese.

## Consensi attorno alla giunta

(Dalla prima pagina)

Il fatto che la DC, pur avendo compiuto innegabili sforzi per superare le carenze pregiudiziali, continui tuttavia a comportarsi in modo così contraddittorio, — ha detto il compagno Berlinguer — è un fatto che non può essere ignorato. Il fatto che la DC, pur avendo compiuto innegabili sforzi per superare le carenze pregiudiziali, continui tuttavia a comportarsi in modo così contraddittorio, — ha detto il compagno Berlinguer — è un fatto che non può essere ignorato.

Il fatto che la DC, pur avendo compiuto innegabili sforzi per superare le carenze pregiudiziali, continui tuttavia a comportarsi in modo così contraddittorio, — ha detto il compagno Berlinguer — è un fatto che non può essere ignorato.

Il fatto che la DC, pur avendo compiuto innegabili sforzi per superare le carenze pregiudiziali, continui tuttavia a comportarsi in modo così contraddittorio, — ha detto il compagno Berlinguer — è un fatto che non può essere ignorato.

Il fatto che la DC, pur avendo compiuto innegabili sforzi per superare le carenze pregiudiziali, continui tuttavia a comportarsi in modo così contraddittorio, — ha detto il compagno Berlinguer — è un fatto che non può essere ignorato.

Il fatto che la DC, pur avendo compiuto innegabili sforzi per superare le carenze pregiudiziali, continui tuttavia a comportarsi in modo così contraddittorio, — ha detto il compagno Berlinguer — è un fatto che non può essere ignorato.

Il fatto che la DC, pur avendo compiuto innegabili sforzi per superare le carenze pregiudiziali, continui tuttavia a comportarsi in modo così contraddittorio, — ha detto il compagno Berlinguer — è un fatto che non può essere ignorato.

Il fatto che la DC, pur avendo compiuto innegabili sforzi per superare le carenze pregiudiziali, continui tuttavia a comportarsi in modo così contraddittorio, — ha detto il compagno Berlinguer — è un fatto che non può essere ignorato.

Il fatto che la DC, pur avendo compiuto innegabili sforzi per superare le carenze pregiudiziali, continui tuttavia a comportarsi in modo così contraddittorio, — ha detto il compagno Berlinguer — è un fatto che non può essere ignorato.

Il fatto che la DC, pur avendo compiuto innegabili sforzi per superare le carenze pregiudiziali, continui tuttavia a comportarsi in modo così contraddittorio, — ha detto il compagno Berlinguer — è un fatto che non può essere ignorato.

Il fatto che la DC, pur avendo compiuto innegabili sforzi per superare le carenze pregiudiziali, continui tuttavia a comportarsi in modo così contraddittorio, — ha detto il compagno Berlinguer — è un fatto che non può essere ignorato.

Il fatto che la DC, pur avendo compiuto innegabili sforzi per superare le carenze pregiudiziali, continui tuttavia a comportarsi in modo così contraddittorio, — ha detto il compagno Berlinguer — è un fatto che non può essere ignorato.

Il fatto che la DC, pur avendo compiuto innegabili sforzi per superare le carenze pregiudiziali, continui tuttavia a comportarsi in modo così contraddittorio, — ha detto il compagno Berlinguer — è un fatto che non può essere ignorato.

## Fantasma preistorici

L'osservatore romano ha dato notizia della nomina a sindaco di Roma del prof. G.C. Argan, indipendente eletto nella lista del PCI, con il voto di una parte dei deputati. L'informazione, una sola annotazione polemica è rilevabile nella cronaca dell'osservatore: ed è diretta a quei giornali che si occupano di politica in particolare, i quali hanno voluto, in sede di rievocazione storica, ricordare la giunta laica capitolina diretta, all'inizio del secolo, da Ernesto Nathan.

L'osservatore romano ha dato notizia della nomina a sindaco di Roma del prof. G.C. Argan, indipendente eletto nella lista del PCI, con il voto di una parte dei deputati. L'informazione, una sola annotazione polemica è rilevabile nella cronaca dell'osservatore: ed è diretta a quei giornali che si occupano di politica in particolare, i quali hanno voluto, in sede di rievocazione storica, ricordare la giunta laica capitolina diretta, all'inizio del secolo, da Ernesto Nathan.

## «I quadri? Meglio nei musei»

mobilitata la stampa straniera, appuntamenti con la tedesca e americana, la radio francese, sono stati però rinviati per consentire un primo immediato scambio di idee con i giornalisti italiani. Alle quote del pomeriggio, puntualissimo, il sindaco riceve nel suo gabinetto, in un'aula del Palazzo di Venezia, non ci sono posti, non si consultano libri, non ci sono soldi? È un discorso, che vale per tutte le discipline scientifiche e culturali, e per lo stesso ateneo romano.

mobilitata la stampa straniera, appuntamenti con la tedesca e americana, la radio francese, sono stati però rinviati per consentire un primo immediato scambio di idee con i giornalisti italiani. Alle quote del pomeriggio, puntualissimo, il sindaco riceve nel suo gabinetto, in un'aula del Palazzo di Venezia, non ci sono posti, non si consultano libri, non ci sono soldi? È un discorso, che vale per tutte le discipline scientifiche e culturali, e per lo stesso ateneo romano.

mobilitata la stampa straniera, appuntamenti con la tedesca e americana, la radio francese, sono stati però rinviati per consentire un primo immediato scambio di idee con i giornalisti italiani. Alle quote del pomeriggio, puntualissimo, il sindaco riceve nel suo gabinetto, in un'aula del Palazzo di Venezia, non ci sono posti, non si consultano libri, non ci sono soldi? È un discorso, che vale per tutte le discipline scientifiche e culturali, e per lo stesso ateneo romano.

mobilitata la stampa straniera, appuntamenti con la tedesca e americana, la radio francese, sono stati però rinviati per consentire un primo immediato scambio di idee con i giornalisti italiani. Alle quote del pomeriggio, puntualissimo, il sindaco riceve nel suo gabinetto, in un'aula del Palazzo di Venezia, non ci sono posti, non si consultano libri, non ci sono soldi? È un discorso, che vale per tutte le discipline scientifiche e culturali, e per lo stesso ateneo romano.

mobilitata la stampa straniera, appuntamenti con la tedesca e americana, la radio francese, sono stati però rinviati per consentire un primo immediato scambio di idee con i giornalisti italiani. Alle quote del pomeriggio, puntualissimo, il sindaco riceve nel suo gabinetto, in un'aula del Palazzo di Venezia, non ci sono posti, non si consultano libri, non ci sono soldi? È un discorso, che vale per tutte le discipline scientifiche e culturali, e per lo stesso ateneo romano.

mobilitata la stampa straniera, appuntamenti con la tedesca e americana, la radio francese, sono stati però rinviati per consentire un primo immediato scambio di idee con i giornalisti italiani. Alle quote del pomeriggio, puntualissimo, il sindaco riceve nel suo gabinetto, in un'aula del Palazzo di Venezia, non ci sono posti, non si consultano libri, non ci sono soldi? È un discorso, che vale per tutte le discipline scientifiche e culturali, e per lo stesso ateneo romano.

# GLI ALTRI INTERVENTI NEL DIBATTITO

(Dalla prima pagina)

«Non ci faremo sorprendere — ha detto Craxi — a stazionare in un'area di parcheggio in attesa di un ritorno alle esperienze del passato, alle varie esperienze del passato». Da qui l'invito ad Andreotti di «scrutare con attenzione scrupolosa la sua rotta nel mare degli astensionisti che sono pur sempre una maggioranza», per non fare di tutta la terra un fascio. «Anche nel mare delle astensioni ci vuole la bussola».

Tra le condizioni programmatiche cui Bettino Craxi ha voluto ancorare la posizione dei socialisti, una riguarda il ruolo dell'Alleanza atlantica: «Noi chiediamo che in essa l'Italia non sia considerata solo oggetto di protezione ma anche attore di una politica di associazione; e che l'Alleanza non sia il veicolo per una super-amministrazione sugli Stati più deboli». Ciò anche in riferimento alle ricattatorie sortite anticomuniste delle ultime settimane, a cominciare da quelle della socialdemocrazia tedesca che «non ha bisogno di ricorrere alle armi e che è una forza pura». Il PCI è infatti «una parte importante del popolo lavoratore e lo giochiamo anche secondo il suo contributo alla vita democratica del nostro paese». Il PSI «considera importanti le convergenze unitarie e le possibilità di un rapporto di collaborazione con le forze della sinistra pur in presenza di strategie non identiche» pur sentendo fortemente la necessità dello sviluppo autonomo di una forza socialista che dia un senso non rassegnato e subalterno al rapporto con l'eurocomunismo». Craxi è poi tornato a battere sulla questione dei servizi di sicurezza — «lo scandalo degli scandali» — reclamando profonde misure di risanamento: «Per luce sul passato è il tributo che la democrazia deve a tante vittime

me innocenti». E ha infine chiesto che sulla questione dell'aborto «il governo non si avventuri in arbitrari: mantenga cioè una posizione di neutralità ma non sia neutrale rispetto all'urgenza determinata dai casi di gravidanza pericolosa, per i quali è espressa subito una direttiva di mio senso».

Su questo specifico problema è intervenuta anche Luciana Castellina, del Pdup, denunciando «la prassi filistica» che lascia ancora «le donne di Seveso al loro destino mentre i pubblici poteri si dibattono nell'impotenza quando non indulgono ad ipocrite pratiche dilatorie». «La stessa impotenza», ha aggiunto — affiora di fronte alle questioni economiche determinate dalla tragedia di Seveso e alle loro conseguenze sul piano sociale».

L'intensa mattinata che ha caratterizzato la seconda giornata del dibattito sulla fiducia a Montecitorio è stata conclusa dal discorso del segretario della DC, tutto dedicato a un lato a giustificare il no al governo di emergenza ma dall'altro a non negare che emergenze vi sia e che a fronte di una crisi non basta «una normale maggioranza». Il successo del PCI «denuncia una profonda volontà di cambiamento e di rinnovamento, di rinascita, eppure con caratteristiche e preoccupazioni diverse» rivela anche «il ruolo popolare alla DC» e «la sua capacità di distinguere tra (inesistente) maggioranza e opposizione, ce ne corre, è tornato a dire Zaccagnini, aggiungendo: «concetti già noti a una certa sinistra innovativa e nel movimento riformatore sotto l'occhio vigile di un'opinione pubblica che non è più disposta a rilasciare deleghe in bianco a nessuno».

invito ad una loro «diretta collaborazione» con la DC: «rispettando la loro scelta», si è limitato a dire Zaccagnini, «ad esaltarne insieme il carattere di necessità e quello di novità di un monocolore che si regge sulle astensioni, ed in particolare sulla necessità di giustificare il rifiuto della proposta del governo di emergenza, distinguendo tra «situazione di emergenza» e «ministero che ne fosse coerente espressione». Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia, ma non è forse coerente espressione. Zaccagnini ha ammesso che la situazione «può richiedere solidarietà più ampia rispetto a quelle di un normale governo di maggioranza parlamentare», ma questo «non richiede necessariamente» un governo di emergenza: «gravi equivoci sono circolati in materia